



Guida rassegna stampa

Mercoledì 29 Novembre

L'atteso via libera arrivato ieri dalla Commissione europea al pagamento della quarta rata del Pnrr mette al sicuro **l'obiettivo del Governo** di incassare entro l'anno i **16,5 miliardi** collegati ai 28 obiettivi del primo semestre 2023. **Sale così a 101,9 miliardi il totale di fondi del Next Generation Eu** incamerati da Roma: sono il 52% della dotazione del Piano. *«L'Italia sarà l'unico Stato Ue ad aver ricevuto la quarta rata»*, esulta la premier Giorgia **Meloni**. La cronaca della giornata è di Manuela **Perrone** e Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore**. *«Un risultato molto rilevante, frutto dell'ottimo livello di collaborazione con la Commissione»*, rivendica il ministro Raffaele **Fitto**. Come di prammatica, il disco verde al pagamento è accompagnato anche dal **plauso di Bruxelles**. *«L'Italia ha raggiunto un'altra tappa importante - sottolinea Ursula von der Leyen - e ha attuato importanti riforme su appalti e sistema giudiziario»*. Nell'elenco di riforme "apprezzate" il vicepresidente della Commissione, Valdis **Dombrovskis**, aggiunge quella del **fisco**, mentre il Commissario all'Economia, Paolo **Gentiloni**, sottolinea l'impegno di Roma anche a *«modernizzare la Pa, ridurre i ritardi dei pagamenti e migliorare l'assistenza agli anziani»*. Il via libera europeo cambia il clima di una giornata che sul piano interno era tornata ad avvitarci sulle incognite lasciate aperte dalla revisione del Piano. La **questione chiave** rimane quella delle risorse chiamate a sostituire i **10 miliardi di progetti comunali** che con la riscrittura abbandonano la scena del Piano. Nella prima delle otto riunioni della cabina di regia convocate ieri da Fitto, i sindaci sono tornati a **chiedere certezze in tempi brevi** sul dettaglio delle opere definanziate e sul quadro dei fondi alternativi, ma dovranno aspettare ancora. (...) Nella riunione il titolare del Pnrr si è limitato a chiarire che il confine tra i **Piani urbani** integrati e i progetti di rigenerazione urbana salvati o tagliati sarà tracciato sulla base di **«criteri oggettivi»**, a partire dallo stato di avanzamento nell'attuazione, ma non ha fornito né elenchi dettagliati né indicazioni puntuali sulle **coperture**. Che dovrebbero arrivare, secondo il Governo, da una rimodulazione del Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi, oltre che dalla programmazione della coesione **2021-2027** e dal **Fondo nazionale della coesione**. (...) Da quantificare, infine, l'aiuto che può arrivare dai fondi originari per le piccole opere dei Comuni poi non spesi perché sostituiti dal **Pnrr**. In **cabina di regia** il Governo ha poi confermato il cantiere del nuovo decreto che dovrà disciplinare l'attuazione del Pnrr rivisto. Due le principali clausole che saranno introdotte: una **antiricorsi**, che manterrà anche per gli investimenti definanziate le corsie preferenziali del Pnrr su autorizzazioni e conferenze dei servizi, e l'altra sulla spesa per **blindare la responsabilità** dei soggetti attuatori. Ma il menù è ancora aperto e lo stesso Fitto ha chiesto a enti locali, imprese e associazioni di categoria di formulare **proposte normative**. Piena la sintonia tra i sindaci e i costruttori dell'Ance sia nella richiesta di garanzie sulle opere definanziate sia sulle **semplificazioni per velocizzare i cantieri**. (...) E' in calendario per dicembre il prossimo appuntamento parlamentare con la relazione del **Governo sull'attuazione del Piano**. Ma le relazioni periodiche non soddisfano le esigenze di trasparenza. **The Good Lobby**, alla sua prima volta in cabina di regia, chiede un *«tracciamento preciso delle riforme»*, ancora assente su **Italia Domani**.



Roma non ce l'ha fatta: sarà **Riad** ad ospitare **Expo 2030**. La capitale italiana ha ottenuto **solo 17 voti** contro i **119** della città araba. Al secondo posto la coreana **Busan con 29** preferenze. «*La diplomazia transazionale e il mercantilismo*» hanno prevalso sui «*valori democratici, la coerenza e i contenuti progettuali*» commenta Giampiero **Massolo**, presidente del **Comitato promotore di Expo per Roma**. La cronaca da Parigi è di Stefano **Montefiori** per il **Corriere della Sera**. La candidatura di Riad, secondo gli osservatori, era la più controversa. Ma i **fondi illimitati dell'Arabia Saudita** e l'attivismo del **principe bin Salman** hanno oscurato i dubbi, anche quelli sul **mancato rispetto dei diritti umani**. La sorpresa non sta nella **vittoria** di Riad, ma nel fatto che sia così **schiacciante**. Solo 17 sono andate a **Roma**, che certo non ha rivali come storia, **immagine, notorietà e appeal turistico nel mondo** ma non è stata giudicata la più idonea a parlare di futuro. Riad ha vinto subito, dopo la prima votazione, assicurandosi i due terzi dei voti ed evitando il ballottaggio. **Non c'è stata partita**. La candidatura di Riad era la più controversa perché promette «*la prima esposizione universale a emissioni zero*» in un Paese che è uno dei **maggiori produttori di petrolio** e ha un livello pro capite di emissioni di **gas serra tra i più elevati al mondo**. Ma i **fondi pressoché illimitati dell'Arabia Saudita** e lo straordinario **attivismo diplomatico** del principe ereditario Mohammed bin Salman hanno avuto ragione di tutti i dubbi, anche quelli sul mancato rispetto dei diritti umani. L'assassinio dell'oppositore Jamal **Khashoggi**, fatto a pezzi il 2 ottobre 2018 nel consolato saudita di Istanbul da agenti delle forze speciali saudite, sembra ormai dimenticato. Il **principe «MbS»** ieri ha esultato sottolineando che la **vittoria di Parigi «consolida» il ruolo «pionieristico e centrale» dell'Arabia Saudita** e «*la fiducia internazionale di cui gode e che rende il regno una destinazione ideale per ospitare le più importanti manifestazioni internazionali*». L'Arabia Saudita è destinata a ottenere anche i **mondiali di calcio del 2034** e — prova che «niente è impossibile per MbS», come dicono i suoi ministri — ospiterà i **Giochi asiatici invernali del 2029**: nel deserto della penisola arabica sorgerà un resort di montagna nell'ambito di Neom, il progetto di **città del futuro da 500 miliardi di dollari**. Fino a pochi anni fa Riad era pressoché chiusa agli stranieri, ma nel 2019 il governo ha introdotto la possibilità di concedere visti turistici come primo passo di una **repentina apertura al mondo** e come segno della volontà di diversificare l'economia, andando oltre la tradizionale estrazione del petrolio. L'esposizione universale si svolgerà quindi a **Riad dall'ottobre 2030 al marzo 2031**. I sauditi hanno convinto i delegati con lo slogan «*L'era del cambiamento: insieme per un domani lungimirante*».

Un **incontro fiume**, perché al tavolo della sala verde, convocato dalla premier Giorgia **Meloni**, ieri c'erano ben **9 sindacati e mezzo governo**. Prendiamo la cronaca di Enrico **Marro** sul **Corriere della Sera**. Ma tutto è andato come previsto: la presidente del Consiglio ha confermato che disinnescerà la mina posta con l'articolo 33 della legge di Bilancio sotto le pensioni dei medici e di altre categorie del pubblico impiego. Per il resto, Meloni ha difeso la manovra «*a sostegno di lavoratori e famiglie*»; **Cgil e Uil hanno ribadito la bocciatura** delle misure prese dal governo, contro le quali stanno scioperando; sulla stessa linea i sindacati di base, mentre la **Cisl, l'Ugl** e le altre sigle hanno **espresso giudizi articolati**. Le modifiche all'articolo 33, che secondo le categorie interessate, determinerebbero perdite sulle future pensioni tra il 5 e il 25%, arriveranno con il maxi emendamento che il governo presenterà forse la prossima settimana in Senato. Secondo quanto anticipato da Meloni, i tagli saranno **completamente cancellati per tutti i lavoratori delle quattro casse interessate** che andranno in pensione di vecchiaia, **cioè a 67 anni d'età**. Resteranno invece per chi lascerà il **lavoro in anticipo**, ma, solo per i sanitari, con un alleggerimento graduale. In sostanza, per i



camici bianchi il **taglio della pensione sarà via via più piccolo quanto** più il lavoratore che si ritira sarà **vicino ai 67 anni** e viceversa. Meloni ha ribadito che «*non ci sarà alcuna penalizzazione per chi raggiunge al 31 dicembre 2023 i requisiti attualmente previsti*» per la pensione. I segretari di Cgil e Uil, Maurizio **Landini** e Pierpaolo **Bombardieri**, confermano che gli scioperi andranno avanti perché il governo si sarebbe mostrato «insensibile» alle loro richieste di cambiare la manovra. U leader della Cisl, Luigi **Sbarra**, che ha incassato l'attenzione della premier per «*la partecipazione dei lavoratori alle imprese*» (la **Cisl ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare**), parla invece di incontro «importante». Anche quello dell'**Ugl**, Paolo **Capone**, è soddisfatto per «l'opportunità di dialogo col governo», ma insiste sulla richiesta di arrivare a Quota 41.

Giuliano **Cazzola**, su **IlSussidiario.net**, entra nello specifico dell'art.33, per alzare il velo su quello che a differenza della vulgata è dimostrato essere un vero e proprio privilegio. La finalità della disposizione – è scritto nella **Relazione tecnica** – è quella di **assicurare una proporzionalità** fra l'anzianità utile e la percentuale di rendimento pensionistico per le **anzianità inferiori ai 15 anni**, che con l'introduzione del sistema cosiddetto “misto” a opera della legge n. 335 del 1995 saranno utilizzate anche nei prossimi anni per la valorizzazione delle quote retributive delle pensioni per coloro che al 31 dicembre 1995 possiedono un'anzianità utile inferiore ai 18 anni.(...) Il criterio previsto dalla **disposizione in esame**, garantisce uno sviluppo graduale e proporzionato rispetto all'incremento dell'anzianità utile, calcolato come prodotto fra la percentuale su base annua del 2,5% e il numero di anni posseduti fino all'anzianità di quindici anni, con applicazione proporzionale ai mesi per le frazioni di anno. In pratica in **queste Casse** (quelle delle categorie interessate dall'articolo NdR) **è sufficiente avere anche un solo anno** (magari col riscatto della laurea limitato a un anno) per avere una **pensione maggiorata di quasi il 24%**. La differenza prosegue fino a 15 anni di anzianità quando avviene l'**allineamento**. A esprimersi in punta di diritto queste **categorie non sono vittime di un danno emergente**, ma solo di un **lucri cessante**, perché verrebbe corretta un'incomprensibile clausola di **miglior favore** che andrebbe a dissolversi nel tempo quando tutti andranno in pensione solo col calcolo contributivo. Le categorie interessate, però, sono insorte: il personale sanitario incrocerà la braccia il 5 dicembre. Va da sé che hanno **trovato ovunque solidarietà** anche all'interno della maggioranza, dapprima minacciando una fuga in pensione che sembra non esservi stata nelle dimensioni annunciate dalle organizzazioni sindacali. Il che – si diceva – avrebbe messo ancor più in difficoltà il Ssn. Poi **si è finiti col sentimento**. I medici combattenti a mani nude contro il Covid-19 venivano traditi da quello Stato che si rimangia la parola. Anche le Confederazioni storiche hanno detto la loro. Anzi tutto lascia ritenere che l'accusa rivolta al Governo di “**peggiore la riforma Fornero**” si riferisse proprio a quanto disposto nell'articolo 33. Negli emendamenti presentati dalla Cgil viene richiesta, senza troppe storie, l'**abrogazione dell'articolo** “con cui si vogliono modificare le aliquote di rendimento per le quote retributive di alcune gestioni previdenziali afferenti ai lavoratori pubblici”. Il tema è stato oggetto del confronto di ieri. Il Governo è in evidente difficoltà. (...) A quanto è dato capire le regole resterebbero invariate nel caso del pensionamento di vecchiaia e per chi matura il requisito entro l'anno. Le altre assicurazioni sono troppo vaghe per fare delle ipotesi. Ma un Governo che non riesce a venire a capo delle **concessioni balneari** e delle **licenze dei taxi**, difficilmente potrà andare fino in fondo con la **corporazione dei medici e altro personale sanitario**. Anche in casa propria.



Un lungo **braccio di ferro** con l'opposizione ha allungato i tempi, e ieri in tarda serata era ancora atteso il voto della commissione Lavoro della Camera **sull'emendamento della maggioranza** che contiene la **delega al governo sull'equa retribuzione**, proposta che cancella **l'introduzione del salario minimo legale** targata Pd, M5S, Avs e Azione. L'opposizione – scrive Giorgio **Pogliotti** sul **Sole 24 Ore** - ha cercato di riaprire la partita in commissione chiedendo nuove audizioni, ma il presidente della commissione Lavoro Walter **Rizzetto** (Fdl) era fortemente intenzionato a **chiudere ieri il testo**, calendarizzato domani in Aula a Montecitorio, con relatrice Marta Schifone. La proposta della maggioranza che ha come primo firmatario lo stesso Rizzetto, contiene **due deleghe al governo** da esercitare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Forti **critiche dall'opposizione**, in particolare dal Pd: «*Non esiste al mondo che una legge di iniziativa parlamentare delle opposizioni si trasformi in una delega al governo*», ha detto la leader Elly **Schlein** che ha parlato di «*giorno buio per la democrazia*». Quanto alle due deleghe contenute nel testo della maggioranza, la prima è quella **politicamente più rilevante**: tra i principi ispiratori dei Dlgs da emanare, si propone di **individuare, per ciascuna categoria, i contratti collettivi più applicati** - in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti - prevedendo che «*il trattamento economico complessivo minimo del contratto più applicato sia la condizione economica minima da riconoscere a tutti i lavoratori nella stessa categoria*». Questi trattamenti economici **andranno estesi** ai «*lavoratori non raggiunti da alcuna contrattazione collettiva, applicando il contratto della categoria più affine*». Uno degli altri principi della delega al governo è quello di **disciplinare modelli di partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili di impresa**. Inoltre per ogni contratto scaduto e non rinnovato entro i termini previsti, e per i **settori privi di una contrattazione** di riferimento, si prevede «*l'intervento del ministero del Lavoro per adottare le misure necessarie a valere sui soli trattamenti economici minimi complessivi*», tenendo conto delle **peculiarità delle categorie e dei contratti collettivi più applicati in settori affini**. Con la seconda delega si prevede l'emanazione da parte del governo di uno o più decreti legislativi entro sei mesi per «*perfezionare la disciplina dei controlli e sviluppare un'informazione pubblica e trasparente in materia di retribuzione dei lavoratori e contrattazione collettiva*». Tra i principi ispiratori c'è **l'adozione di strumenti** che «*rendano effettiva, certa e efficace l'acquisizione del dato di applicazione della contrattazione collettiva a livello nazionale, territoriale e per categorie, nonché dei dati sui trattamenti retributivi effettivamente riconosciuti ai lavoratori*».

Davide **Tabarelli** sulla **Stampa** abbatte i totem del mercato tutelato per l'elettricità. Sono passati quasi 25 anni dal decreto Bersani del 1999 che recepiva la direttiva del 1996 sulla riforma dell'industria elettrica e ancora **ci stiamo affannosamente arrabattando sulle liberalizzazioni** del totale dei clienti finali. Si tratta di 10 milioni di famiglie sull'elettrico, su un totale di 36 milioni, e di 6 milioni nel gas, su un totale di 20 milioni. **Il passaggio al libero mercato è dovuto**, rinviato da anni, possibile fin dal 2007, ma che con le nostre difficoltà abbiamo sempre **fatto fatica a digerire** e infatti abbiamo introdotto questa **stranezza che è il mercato tutelato**, come che l'altro, il libero, non fosse tutelato, e preda della speculazione. Il problema riguarda l'elettrico e la necessità per quelli sul tutelato di scegliere, altrimenti finiranno in meccanismi di aste per essere distribuiti a quei venditori, ce ne sono oltre 600, che offrono le migliori condizioni commerciali su una parte della bolletta. In ogni caso, **nessuno, però, rimarrà senza luce**, ma, siccome per le piccole imprese il passaggio ha dato alcuni problemi di pagamento, **il timore, fondato, è che ci possano essere incagli su milioni di clienti**. In ogni caso, la liberalizzazione andava fatta, anche perché rimandare di qualche mese



non avrebbe comunque del tutto eliminato i rischi. Momento migliore poi non c'è, perché le **bollette ora sono basse**, a 28 €cent/kWh, meno della metà di quelle dell'anno scorso e, salvo sorprese, dovrebbero scendere leggermente nel primo trimestre del 2024. Inoltre, la cosa più importante, **lo abbiamo promesso da anni all'Europa** questo passaggio ed è finito anche fra le tante riforme che dobbiamo fare per **l'attuazione del PNRR** e questa, peraltro, non è proprio fra le più impegnative. Potevamo certo evitare di fare tante promesse, perché, ad esempio, la Francia ha ancora il sistema tariffario e non ha mai annunciato un suo abbandono. **Il vero problema** nasce dal fatto che il nostro sistema elettrico ha le radici nella nazionalizzazione del 1962 quando fu creato l'Ente Nazionale Energia Elettrica, il monopolista che fece l'elettrificazione del paese e che si è ritrovato, dopo la privatizzazione del 1999, con una **posizione dominante** anche nel numero di clienti che, giustamente, si è cercato di ridurre. Non è **archeologia economica-industriale** questa, perché i fili che nelle nostre città ci portano l'elettricità, il vettore energetico sempre più importante nella nostra vita, sono stati realizzati da quel monopolista e semplicemente stiamo vivendo questo passaggio un po' sofferto, ma che non può essere motivo di scontro politico, al nostro interno né con l'Europa. Poi **ci sono tante tutele**. In primo luogo, sul gas si rimane con il venditore tradizionale se non si sceglie, perché qui la concentrazione dei clienti è sempre stata più bassa. Poi **i vulnerabili, i poveri e quelli con più di 75 anni, rimangono, se non scelgono, sul tutelato**. O poi la parola magica è Placet, quello che tutti possono chiedere al venditore di elettricità per avere le vecchie condizioni del tutelato. È ora che facciamo questo passo, per poi **rimetterci a lavorare sulla struttura delle nostre bollette**, perché i nostri prezzi, liberi o tutelato, **rimangono fra i più alti al mondo** e le liberalizzazioni potranno poco su questa nostra storica debolezza.

Francesco **Caio** sul **Giornale** disegna con chiarezza le opportunità dell'intelligenza artificiale. *L'evoluzione degli **indici di borsa** fornisce sempre utili spunti per comprendere le trasformazioni in atto nell'economia e nelle imprese. Negli ultimi anni **la transizione digitale è il fattore che ne ha segnato le dinamiche**. Lo si vede bene confrontando le 10 aziende americane a maggior capitalizzazione nel 2003 e nel 2023. (...) Sono i leader dei settori che costituiscono l'ossatura delle economie più avanzate e che ne hanno guidato la crescita nel secolo scorso. Ma nel 2023, dei leader del 2003 nel gruppo di testa resta solo **Microsoft**. Non ci sono più banche, farmaceutici, supermercati e beni di largo consumo. (...) I **nuovi leader** sembrano aver messo il turbo, imboccando un percorso di crescita esponenziale che li ha trasformati **da start up a giganti facendogli superare in pochi anni i colossi di una volta** che hanno continuato a crescere, ma non a questi ritmi vertiginosi. Come hanno fatto? Hanno adottato un nuovo **modello di impresa** che supera le tradizionali organizzazioni «a silos» tipiche dell'era industriale. **Hanno messo al centro l'uso dei dati - considerati risorsa strategica e condivisa - e hanno puntato ad una forte automazione dei processi**, resa possibile dall'**Intelligenza Artificiale (IA)**: un modello che opera con costi marginali vicini allo zero, in grado di far crescere rapidamente base dei clienti e fatturato, senza una proporzionale crescita dei costi. E che estende l'influenza dell'impresa a interi ecosistemi di filiera attraverso la **digitalizzazione degli scambi di informazioni** e servizi. In sintesi: organizzazioni dove le **persone lavorano su come meglio sfruttare i milioni di dati raccolti e sullo sviluppo di algoritmi di IA** per costruire processi operativi e gestionali fortemente automatizzati. (...) E il **sistema Italia**? Ce la può fare in questa nuova economia? L'Italia ha dato prova di avere nelle sue imprese, nelle sue università e nelle sue persone una **grande riserva di competenze, valori, energie** che soprattutto in momenti difficili e di discontinuità hanno consentito al **sistema economico di adattarsi, reinventarsi e continuare a***



competere con successo sui mercati internazionali. La transizione digitale - e quella energetica - rappresentano una discontinuità che offre grandi opportunità di sviluppo e crescita. Per coglierle però è necessario che **il digitale non venga più considerata tecnologia accessoria** al business corrente, spesso - non sempre - «relegata» allo sviluppo di siti o app per vendite on line. Ma **strumento centrale** per abbassare i costi marginali, fino quasi ad annullarli, puntare ad un percorso di **crescita esponenziale** ed estendere l'influenza dell'impresa fuori dalle mura dei suoi impianti, integrando sempre più servizi nell'offerta di prodotti. Sono **cambiamenti importanti** ma alla portata delle imprese italiane: aprire a nuove competenze e nuove energie da affiancare ai tecnici interni, esperti delle **attività e tecnologie distintive**; mettere al centro dei processi aziendali i dati - ancora troppo spesso **considerati un accessorio e non fattore vitale per la competitività**; far evolvere l'organizzazione **superando barriere interne e silos** che oggi rischiano di essere un freno **all'innovazione e alla crescita**. Ultimo ma non ultimo sarà importante investire in una forte **alleanza tra Pubblico e privato** perché l'enorme patrimonio di dati della **Pubblica Amministrazione** venga reso utilizzabile e diventi - nell'era dell'IA - fattore di competitività delle nostre imprese e dei nostri territori, trasformando il freno della burocrazia in un motore di spinta per la nuova economia.

Luca Ricolfi e Luca Princivalle, della **Fondazione Hume**, con la consueta precisione analizzano i **numeri sull'andamento criminale**, tra realtà e percezione. (...) Ovviamente anche **un solo omicidio è troppo** e il numero di così detti 'piccoli' reati che piccoli non sono per chi li subisce è più che sufficiente a **creare allarme**. Non di meno i numeri sono una **fotografia della realtà**, che incoraggia a procedere **sia nella repressione che nella prevenzione**. Il "pacchetto sicurezza", approvato dal Consiglio dei ministri circa due settimane fa, è caratterizzato da un testo molto corposo e dall'introduzione di parecchie novità. Fra queste spiccano i **decreti mirati alla tutela delle forze dell'ordine**, le misure pensate per la lotta alla **microcriminalità** (borseggi, accattonaggio da parte di minori, truffe agli anziani) e l'implementazione di norme atte a **scoraggiare e punire le controverse azioni dimostrative degli attivisti climatici**. La sicurezza è da sempre uno dei **cavalli di battaglia** della destra e dei membri dell'attuale esecutivo, bravi a intercettare il sentore di pericolo crescente sempre più diffuso fra i cittadini. Tuttavia, dati alla mano, è possibile affermare che negli ultimi 16 anni i delitti sul suolo italiano sono decresciuti consistentemente. Per esempio, il numero di **omicidi volontari è passato dai 621 registrati nel 2006 ai 331 dello scorso anno**, con un decremento di ben 46 punti percentuali. Per quanto riguarda invece il numero di **delitti contro il patrimonio**, il **decremento** osservato negli ultimi 16 anni è stato **'soltanto' del 25,8%** (circa 1,78 milioni nel 2006, circa 1,32 milioni nel 2022). Sebbene entrambe le serie mostrino un miglioramento nei dati, è tuttavia doveroso osservare come negli ultimi due anni si sia verificato un piccolo incremento per quanto riguarda sia gli omicidi volontari sia i delitti contro il patrimonio. Se osserviamo nel dettaglio le variazioni del numero di delitti contro il patrimonio per tipologia dal 2006 al 2022, ci rendiamo conto che i reati più 'classici' furti, rapine e ricettazione sono tutti diminuiti (rispettivamente del 39%, 49% e 54%). Notiamo invece che le **estorsioni (+123%)** e i **delitti informatici (+176,3%) sono più che raddoppiati**. In realtà, molte estorsioni perpetrate al giorno d'oggi poggiano su informazioni o, più spesso, su foto e video rubate alla vittima attraverso un crimine informatico; alcuni dei delitti ascritti alla tipologia "estorsioni" potrebbero dunque appartenere di diritto a quella dei "crimini informatici". In questo senso colpisce che il governo Meloni, molto attento nel prevedere **misure forti verso le nuove derive vandalistiche** (come le 'dimostrazioni' degli attivisti climatici), non abbia pensato di **intraprendere delle azioni verso i sempre più diffusi reati informatici**. Del



*resto, come dimostrato anche su queste colonne qualche mese fa, l'Italia è un Paese spaventosamente ignorante in fatto di **cybersecurity**.*

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrr ok da Bruxelles - Il Sole 24 Ore

Enrico Marro – Pensioni niente tagli per chi lascia a 67 anni - Corriere della Sera

Stefano Montefiori – L'Expo 2030 va a Riad - Corriere della Sera

Giorgio Pogliotti – La retribuzione equa al voto in Commissione lavoro - Il Sole 24 Ore

Francesco Caio – L'intelligenza che serve al Paese - Il Giornale

Davide Tabarelli – Il Libero mercato contro il caro prezzi – La Stampa

Giuliano Cazzola – Pensioni&Manovra - IlSussidiario.net

Luca Ricolfi – Andamento criminale - La Ragione

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it